

**ZAGREBELSKY** L'ex presidente della Consulta: "Il premier semina paura contro il No"

# "Mattarella ora fermi Renzi"

■ Dal Salone del Libro appello al capo dello Stato: "Basta ricatti. Il referendum di ottobre non si svolgerà democraticamente se verrà fatta circolare l'idea che è l'ultima spiaggia". Alfano: votare anche il lunedì. Salvini: "Tra Giachetti e Raggi scelgo la candidata M5S"

◊ DELLA SALA  
E GIAMBARTOLOMEI A PAG. 2

**L'APPELLO** Il presidente emerito della Consulta si rivolge a Mattarella: "Dica a Renzi che il governo non può legare la sua sorte al referendum"

# Riforme, Zagrebelsky: "Il Colle fermi il ricatto"

**Il libro di Settis**

Dal Salone la replica al premier: "Onorato di essere archeologo della Carta"

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

L'appello, stavolta, è diretto al presidente della Repubblica: è Sergio Mattarella che deve dire la sua contro quella "forma di pressione, per non dire ricatto" che sta portando avanti Matteo Renzi. A rivolgersi, "con rispetto", al Quirinale "affinché dicesse al presidente del Consiglio che chi governa non può legare la sua sorte all'esito del referendum costituzionale" è il presidente emerito della Consulta Gustavo Zagrebelsky durante la presentazione del libro *Costituzione! Perché attuarla è meglio che cambiarla* di Salvatore Settis al Salone del libro di Torino.

Zagrebelsky lo fa perché con l'aut aut del capo del governo, che ha minacciato le dimissioni nel caso in cui la

sua riforma fosse bocciata, "ci va di mezzo la democrazia". Per spiegare questa forma di pressione, il giurista ricorda la frase attribuita a re Luigi XV di Francia, quel suo "Après nous, le déluge" che lascia intravedere drammatiche conseguenze in caso di sconfitta. Dopo di noi il diluvio, insiste il governo, sempre più intorpidito dai sondaggi che non danno assolutamente per certa la vittoria del Sì.

**CHE IL CLIMA** non sia dei più tranquilli, lo certifica il ministro dell'Interno Angelino Alfano: come per le prossime amministrative, pure ad ottobre - dice in un'intervista al quotidiano veronese *L'Arena*, sarebbe il caso di votare "anche il lunedì". Obiettivo: aumentare l'affluenza, nonostante per il referendum costituzionale non sia previsto il quorum.

Il problema è il plebiscito, e all'appello di Zagrebelsky si unisce anche Settis: "Sarebbe opportuno che il capo dello Stato, nel pieno delle sue funzioni previste dalla Costituzione, ricordasse a Renzi che

il referendum non è un plebiscito sul governo". Tutto questo perché "invece di guardare al merito della questione, viene fatto intendere che se vince il no cade il governo e chissà che cosa succede". La Carta, prosegue il professore, "non prevede che all'esito di un referendum un presidente del Consiglio si debba dimettere". Secondo Settis "se vincerà il no, e io so che è possibile, non si fermeranno". Invece se vince il sì "sarà il trampolino di lancio per l'erosione di altri diritti", come si è già tentato di fare in passato. "Le riforme di cui stiamo parlando oggi sono nella linea di Jp Morgan o del popolo?", chiede Zagrebelsky a Settis, immaginandogli la risposta. Così lo storico dell'arte ricorda il documen-



to della banca americana del 28 maggio 2013 nel quale gli esperti dell'istituto d'affari criticavano i Paesi dell'Europa meridionale con parlamenti forti, governi deboli e molte tutele per i lavoratori. Tutti elementi che, secondo Jp Morgan, dovevano essere cambiati. A quel documento seguirono, due settimane dopo, le riforme proposte dall'ex premier Enrico Letta: "C'è una strana sintonia che va rilevata", annota Settis.

**E DIRE CHE** l'incontro doveva avere un basso profilo. "In questo Salone del libro c'è un obbligo di correttezza - aveva premesso Zagrebelsky davanti a cinquecento persone arrivate ieri mattina -. Siamo in campagna elettorale e questo è un tema altamente politico. Dobbiamo fare un discorso di politica alta e dobbiamo fare attenzione a non incappare nella scomunica". L'intento si è infranto poco dopo, quando il giurista ripensa all'ultimo epiteto coniato da Renzi, quello sugli "archeologi travestiti da costituzionalisti" pronunciato la scorsa settimana alla direzione Pd per definire quelli che prima erano i "professori" e i "rosiconi": "L'archeologia, checché ne dicano alcuni nostri governati, non è la ricerca di mucchi di pietre sotto la sabbia o di ossa. È la ricerca dell'*arché*, l'esplorazione delle fondamenta della nostra società". Per questo lui è fiero del nuovo nomignolo: "Io mi onoro di essere della congregazione degli archeologi della Costituzione".